1

Oratory.

FONDO SPEC
Bentivoglio
opusc. 72
A-0

FONDO
Bentiv
opusc. 7

# Indice.

Oratorio di S. Clotilde Reina di Francia lett.a A
Oratorio di S. Giacinto. ——— alla lett.a B.
1662. Le Gare d'Amore, e di Marte — alla lett.a C.
Festa d'Armi, e di Ballo in Palazzo
1666. Abele, in S. Benedetto ——— alla lett.a D.
1682. Oratorio, del Nabal, ò vero dell'ingratitudine punita. ——— alla lett.a E
1683. Il Trionfo dell'Amor divino in S. Bened.o lett.a F.
1685. La Rosa Innocentiazione in Dialogo di S. Rosalia ——— alla lett.a G.
1686. Oratorio, di Nabuccodonosor — alla lett.a H.
1689. Oratorio, d'Agar. ——— alla lett.a I.
1698. Silvio Trionfante degl'Amori alla lett.a L.
1701. La Pietà Trionfante in Bol.a p.a alla lett.a M.
1703. Oratorio, di S. Tomaso d'Aquino. alla lett.a N.
1703. Il Trionfo della Grazia, ò vero La Conversione di Madd.na ——— alla lett.a O.
1702 Oratorio, della Città di Sion festeggiante Nel ritorno di Davide, qual oratorio si ritrova nel Sec.do libro de Confalonieri a si postovi per errore ——— a cart. 146.

FONDO S
Bentivo
opusc. 7



# S. CLOTILDE
## REINA DI FRANCIA
## *ORATORIO*
## DI GIO: BATTISTA
## TARONI
POSTO IN MUSICA
## DAL SIG. FLAVIO
## LANCIANI
## ROMANO.

FONDO S
Bentivo
opusc. 72

IN BOLOGNA,

Per li Peri. All' Angelo Custode.
*Con Licenza de' Superiori.*

BIS 56218



# IL S. GIACINTO
## ORATORIO

DI FRANCESCO POSTERLA

POSTO IN MVSICA DA

CINTHIO VINCHIONI DA VITERBO

Dedicato all' Eminentiss.e Reuerendiss. Prencipe

IL SIGNOR CARDINAL

PIETRO OTTOBONI

VICECANCELLIERE &c.

IN ROMA; Per Domenico Antonio Ercole.

*Con Licenza de' Superiori.*

FONDO S
Bentivo
opusc. 7

# EMIN.^MO E REVEREN.^MO PRENCIPE.

L'Ardire, ch'io prendo in dedicare à V. E. questo Sacro Componimento accompagnato con le mie Note musicali potrà rendersi scusabile, appresso chi rifletterà all'obligata seruitù, che ossequiosamente all'E.V. professo; dalla quale verrà con Occhio di gradimento riguardato, non perchè quella Compositione che l'offerisco sia di ciò degna, la quale mentre da mè prouiene, non può di tanto promettersi; mà solo perchè hò riguardo alla sõma benignità dell'E.V. che simile al Sole non rifiuta d'illuminare anche gl'oggetti più vili. M'assicuro però, che se non seruirà ad altro questo picciolo segno della mia deuotione, seruirà bensì per palesarmi

Dell'E. V.

*Vmilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore.*
Cinthio Vinchioni.

FONDO S
Bentivo
opusc. 72

# ARGOMENTO.

SAN GIACINTO, vno de' più bei Fiori di Santità, che vanti l'Augustissima Religione Domenicana, venne da Cracouia sua Patria in Roma assieme con il Vescouo Iuone di lui Zio, Vomo di santissima Vita, e con trè suoi Compagni; Vdita quì la fama della Santità di SAN DOMENICO, & auendo visto il Miracolo di resuscitare vn Morto s'innamorò talmente di Lui, che si volle vestire del suo abito, insieme con i suoi Amici; Sodisfece il Santo alle di lui brame, e preuedendo la sua bontà l'inuiò nel Regno di Polonia, & alla sua Patria per conuertire, e convincere gl'Eretici; Et iui GIACINTO finì santamente la Vita accompagnata con grand'operatione di Miracoli &c.

## INTERLOCVTORI.

San GIACINTO.
Enrico ) Compagni del Santo.
Germano )
Iuone Zio del medesimo.
San DOMENICO.



# PRIMA PARTE.

*Giac.* ZEffiretti, che volate,
Quì d'intorno à vn sì bel Cielo,
Sì vagate,
Susurrate,
E con quei fiati odora ti,
Sù correte,
E accendete
Del mio cor l'estinto Zelo. Zeffiretti &c.
Ecco siam giunti in Roma, e in Essa io sento
Avra spirar, che santità respira,
Già quest'Alma sospira
D'esser vittima omai d'vn bel tormento;
Quì doue tanti Eroi versaro il Sangue
Per sostener la Fede,
Che frà morti, e furor giamai non langue,
Temo di porre il piede.
Ah, che mi restan quì l'Idee confuse
Perchè le glorie altrui mi sono accuse.
*En.* Godi, ò Giacinto, godi,
Che quì doue hà la sede
Quanto hà di buon, quanto hà di grande il Mondo
Non mancheranno pene a i tuoi desiri,
E d'affanni fecondo
Fia questo suolo in germogliar martiri;
E di Tè fatto vn volontario scempio
Sarai l'Imitator, se non l'Esempio.
E bella la brama,
Che dolci i tormenti
Ti rende nel Cor,

FONDO S
Bentivo
opusc. 7



Le Pene già chiama,
E tù non le ſenti,
Per forza d'Amor. E bella &c.

*Gia.* E tù dimmi, ò Germano,
Come dal Ciel Romano
Piouino ſacri influſſi entro il tuo ſeno?

*Ger.* Da Tè, Giacinto, apprendo,
E dall'aure, ch'à noi ſoffian d'intorno,
Fiamma, per cui m'accendo,
E in quel diuino ardor non vengo meno;
Guardo l'Empiro adorno,
Che con il tutto à Dio coſta vn ſol detto,
Poi così parla in me lingua d'affetto;
Se già vago, ſereno, e vezzoſo
Con lucidi omaggi
Il Cielo ci fè.
Con deſtino felice, e amoroſo
Quegl' Aſtri, quei raggi
Li fece per mè. Se già &c.

*Gia.* Quanto, ò Gieſù ti deggio,
Ch'infondi tanto ſpirto a i Petti noſtri;
Ond'Io con gran diſpreggio
Rifiuto ſol per tè gl'onori; e gl'oſtri,
E alla tua Croce appreſſo,
Dò quel, ch'è tuo, ſe dono à tè mè ſteſſo.
Non ſarà, che manchi mai
Ad vn Dio, che mi creò;
Quanto Pio tù mi ſarai,
Tanto Fido io ti ſarò. Non ſarà, &c.

*En.* Anch'Io d'Amore acceſo
Le tue veſtigia oggi ſeguir vorrei;

Ma



Ma temo poi, ch'al fin tradito, e offeſo
Reſti il nobil desìo da Penſier miei,
Perchè talor preuale
All'vſo di ragion ſenſo mortale.
Che dite ò penſieri
Tradito ſarò?
Sarete pur fieri
Se dite di sì;
Goder voglio vn dì
Se dite di nò. Che dite &c.

*Gia.* Se fian dirette al Ciel l'opre, e i voleri,
Mai tradito ſarai da tuoi Penſieri.

*Ger.* Anch'Io ſoura tal baſe
Del mio giuſto voler fermo le mete;
E ſe in ſelue ſecrete,
In lochi dirupati, in Antri ombroſi
Fia, che Giacinto poſi,
Con la mia brama di Coſtanza altera
Andrò qual Pietra à centro, e fiamma à ſfera.
Ti ſeguirò coſtante
Fin' ch'aurò ſpirto in ſen;
E doppo l'Alma amante
Rinata à più bel giorno,
Ti girerà d'intorno
Per conſolarſi almen. Ti ſeguirò &c.

*Iu.* Giacinto, Amici, ah, ch'à ragion ſentite
Nobili ardori in petto,
Che queſto è il loco eletto
Ad alte merauiglie; e ſtabilite
L'Onnipotenza hà quì l'opre più belle.
Domenico che ſcende

FONDO S
Bentivo
opusc. 7



Dal gran Tronco Guſmano,
E, che per gloria lor ci dier le ſtelle,
Con virtù, che ſi vede, e non s'intende,
Traſſe poſſente, e forte
Superba preda à Morte;
E in tal prodigio à gl'Occhi miei conceſſo,
Il Prodigio maggior vidi in ſe ſteſſo.
Che mai non può,
Che mai non fà,
Chi in ſeno hà vn core,
Che piace à Dio.
Egli non sà,
Che ſia dolore,
Se tutto Amore
E il ſuo deſio. Che mai &c.

*Dom.* Mio Redentor, che tanto
Comparti di Poſſanza à vn verme vile,
Cui d'eſſer tua Fattura è il maggior vanto,
E quali abietto, e vmile
Grazie ti renderà lo ſpirto mio,
Se in conoſcermi vn'Vomo, offendo vn Dio.
Sì sì pietoſo
Signor t'adorerò;
Più ſei di mè bramoſo
Più grato t'amerò. Sì sì &c.
Auer vorrei per così immenſo amore
Più grande l'Alma, e più capace il Core.

*Gia.* Grand'Eroe del Vangelo,
Che contro l'Ereſia ſchieri le ſquadre,
Fà che ſoggetto alle tue ſacre Leggi,
Per rinaſcere al Cielo,

Io



Io ti poſſa vantar per nuouo Padre.

*En.* Se il mio Cor non diſpreggi
Ti ſeguirò qual Duce

*Ger.* Et Io verrò Farfalla alla tua luce.

à 2.

*En. Ger.* Fà che ſtretta, & vnita queſt'Alma
Dè i tormenti d'amor goda la Palma.

*Iu.* Riceui anima grande
Queſto trino d'amor, ch'à Te ne viene,
E ad appagar la ſpene
Di lor brame diuote,
Acciò ſia tuo Figliuol, cedo vn Nipote.

*Dom.* V'accoglio, e ſoura l'Auentino Monte,
Che altiero erge la fronte
Vi cingerò delle mie Lane il petto,
Che nell'orror fan biancheggiar l'affetto.

*En.* Già parmi d'eſſer quì con bianca veſte
Puro Amator d'vn'Amator celeſte.
Che grato martoro
È amar'vn'ogetto,
Che amare ti sà;
Se chiede riſtoro,
Se brama diletto,
All'Alma ſi dà. Che grato &c.

*Ger.* O dell'Iſpano Mondo
Riuerito portento,
Attendo anch'Io delle tue leggi il Pondo;
E ſoſpira, il mio Cor quel gran momento;
Se per tè poi ſperando
Di riportar vittoria
Corro Atleta d'onor le vie di gloria.

Quel-

FONDO S
Bentivo
opusc. 72



Quella brama, che m'accese
Venne sol da labri tuoi ;
Viuo in mezzo à tanto ardore ,
Che Fenice questo Core
Rauuiuar così lo puoi . Quella &c.

*Dom.* E tu', ch'al Nome, e ai gesti
Vanti candido Fior, stupido resti ?

*Gia.* Temo, che quelle vesti ,
Che imparar dal tuo seno ad esser sante
Non m'accusin per reo ;
Onde il labro tremante
Gl'accenti proferir più non potèo ;
Ma se à te par, ch'eletto
Dal gran Motore io sia ,
Altro non sà bramar l'Anima mia .

*Dom.* Deh vieni pur, che ne i giardin del Cielo
Per man del proprio Zelo
Io voglio trasportar così bel Fiore ;
E il tuo pudico Core
Non tema d'incontrar mortal periglio,
Ch'hà li Giacinti in man quel Dio, ch'è Giglio.

*Giacin.* Contentati così
Non più lodarmi ;
Del senso già mi rido
Scherniſco il tutto in mè
Se il Mondo sol per tè
Non può vantarmi . Contentati &c.

*Fine della Prima Parte .*



# SECONDA PARTE.

*Dom.* MIro i Fior , che con lingua odorosa
Van porgendo le lodi al suo Dio ,
Ed allor mi riprende la Rosa ,
Che non dò le sue spine al desìo .
Miro &c.

Quanto scorgete, ò Figli ,
Di vaga amenità sù questo Colle
Tutto di ben'amar vi dà consigli .

*Iu.* Questo, che il capo estolle ,
Con nobile superbia , al Ciel vicino ,
Con istinto diuino
Auuicinar vi vuole
Aquile innamorate, in faccia al Sole .
Ite auanti al chiaro Nume ,
Che non arde, e tutto è foco ,
Non offende, e tutto è Raggi ;
Perchè eterno è quel suo lume,
Immortale ancora è il loco
Ch'è la meta a i gran viaggi . Ite &c.

*Gia.* Ecco, che cinto il sen di sacro ammanto
Tutta lieta brillar l'Alma mi sento ;
E pur con bel tormento
Parmi, ch'il mio gioir m'inuiti al pianto ,
E frà dolci deliri
Quasi l'interno mio mandi i sospiri .
Sapessi almen perchè
Ti senta sospirar
Lieto mio core ;
Ch'insieme poi con tè

FONDO S
Bentivo
opusc. 72



Io goderei ſpirar
Ma per Amore. Sapeſſi &c.

*En.* Sacro Duce, che all'Etra
Tù mi moſtri la via,
Troppo da tè n'impetra.
Se le dai laccio tal, l'Anima mia.
Se tù mi ſtringi
Allora Io godo
Che Amor non piace,
Se non tormenta;
Quando mi cingi
E' caro il nodo,
Bella è la face,
Ch'al Cor s'auuenta. Se tù &c.

*Dom.* Anime al Ciel dilette
A ſacra ſeruitù benchè ſogette,
Per eſſer del Fattor gradite amanti
Siate fide, e coſtanti.

*Germ.* E' virtude la Coſtanza,
Che mai cedere non sà;
L'alimenta la Speranza
La ſoſtien la Fedeltà. E virtude &c.
Così non fia mai vero,
Che vacilli il penſiero;
Ne queſto è del volere ardito impegno,
Che non cadrò ſe tù mi ſei ſoſtegno.

*Gia.* Sarò fermo in quei lacci,
Se allor m'alletti più quando m'allacci.
Ad eſſer più coſtante
Imparo dal tuo Cor;
Che in eſſere incoſtante

Offen-



Offendo in mè l'amor. Ad eſſer &c.

*En.* Giacinto apprendo anch'Io
Saggia ſtabilità da i detti tuoi;
Ma talora il deſio
Repugna à quel che bramo, à quel che vuoi;
E' ſcoperto nemico,
Al ſenſo ribellante, Io così dico.
Ferma, ferma
Non tormentarmi;
E tiranno quel deſire,
Che m'vſurpa il mio gioire,
E non tenta di ſuenarmi. Ferma &c.

*Dom.* Cede à giuſta ragion la parte frale,
E baſta, che il volere,
Volto verſo le ſfere,
Si ricordi, ch'hà in ſè ſpirto immortale,
E che ſiam nati ſolo
Per arricchir delle noſtr'Alme il Polo.
Felice quell'alma,
Ch'il Cielo ſoſpira;
Di ſtelle la calma
Godendo rimira. Felice &c.

*Ger.* Gl'occhi à Gieſù riuolti
Miro piangendo i miei commeſſi errori,
E ſoura il ciglio tutti i ſpirti accolti
Van le gioie à trouar ne'ſuoi dolori.

*Gia.* E Tù ſe mai Pupilla ardita il guardi
Tornano in me, quaſi beati i ſguardi.

*à 2.*

*Germ.* Non cerco il diletto
*Giac.* Non trouo il contento

*à 2.*

FONDO S
Bentivo
opusc. 7



*à 2.* Se non in Tè mio Dio
*Germ.* Se vedo il sacro aspetto
*Giac:* Se miro il grande ogetto,
*à 2.*) Così rapir mi sento
*à 2.*) Ch'allor più non son'Io. Non &c.

*Germ.* Così quanto repugna
In mè l'esser'humano,
Tanto il volere insano
Con la parte miglior sfido alla Pugna
Ti chiamo à vendetta
Ardito Pensier;
Ricorro al furore
Se lasci vn'Amore
Ch'è guida al voler. Ti chiamo &c.

*Gia.* Cinto da tai legami,
Che son pesi sagrati all'Alma mia,
Par, che la voglia ria
Libertà, libertà talora chiami;
Et Io di più gran Cor già fatto acquisto
Canto lieto i trionfi in braccio à Cristo.
Non m'affanna il suo tormento
Se resisto, & è sdegnata;
Ma in virtù del mio contento
E quell'Ira vn'Ira grata. Non &c.

*Dom.* Sacro Fiore à noi nato
Da vna Pianta felice,
O di ciò, che il mio Zelo or ti predice.
L'alto regolator del nostro fato
Vuol, che tù vadi altero
Degl'Eserciti miei Duce primiero;
E là ne i Regni algenti

Oue



Oue vn'eterno gelo indura i Cori,
Con tuoi strali eloquenti
Saetterai, fulminerai gl'Errori.
Poi giunto al fin de'i nobili sudori
Terminerai la vita,
E l'Alma à Dio gradita,
Ricolma in se di tanti pregi, e tanti
Frà le schiere anderà de più gran santi;
E su'l Romano Altar Popoli immensi
T'offriranno cò i voti, anche gl'Incensi;
Vanne co'tuoi seguaci a i patrij nidi,
Supera i cori infidi,
Che già sospiro, e anelo
L'opre, che sei per fare à prò del Cielo.

*Iu.* Io già sento nel mio seno
Per contento il Cor mancar;
Se lo spirito non vien meno,
E vna forza dell'amar.
Andiamo dunque, e dal natiuo suolo
Messagieri d'onor spieghiamo il volo.

*Gia.* Domenico io confuso
Resto da tuoi presaggi; e acciò deluso
Non resti il bel Pensiero
Seguirò le tue gesta,
E sol così verificarli Io spero.

*En.* Andianne, e con il feruido desio
Acquistiam genti al Ciel, Popoli à Dio.

*Gia.* Ma prima auanti al gran Motor prostrati
Con accenti beati, e sacri canti
Ognun di noi di tanto onor si vanti.

*En.* Signor benchè dal Fango vile oppresso

Pur

Pur della Grazia tua colmi mè ſteſſo.
Non sò più, che temer
Già mio tù ſei;
Io chiamo quel ſoffrir,
Io bramo quel languir,
Ch'al fin porta à goder
Gl'affanni miei. Non &c.

*Giac.* Non sò più che bramar
Già tù ſei mio;
Io chiamo quel rigor,
Io bramo quell'ardor,
In cui ſempre penar
Vuole il deſio. Non &c.

*Ger.* Così sè ſteſſo ſuperato, e vinto
Gl'Infedeli à domar corre GIACINTO.

*Fine della Seconda Parte.*

BS 56219

# LE GARE
## D'AMORE, E DI MARTE
### Feſta d'Armi, e di Ballo.

Bell' onor di Primavera
Vago fiore,
Che ne l'alba il crin spiegò;
Poi ritorna ne la sera
A cadere onde spuntò.

Un' incognita forza
A ogni vivente il suo principio addita,
Mà tragge i fiori, e'l rivo, e l'uomo invita.

# IL FINE.

BIS 56517

Già debellò. Gloria, &c. IL FINE.

BIS 56514